

## **GIORGIO LIGUORI 1922-1970 PER LA CALABRIA** ([www.giorgioliguoriperlacalabria.it](http://www.giorgioliguoriperlacalabria.it))

**SETTIMANALE ON LINE DI NOTIZIE DI ATTUALITA'**  
**CULTURALE, POLITICA, RELIGIOSA E SOCIALE**

Reg. Trib. di Perugia n. 24/09 dell'11 giugno 2009

\* \* \*

**News precedenti a giovedì 18 giugno 2009**

### **GIOACCHINO MURAT: AL VIA LE RICERCHE PER RECUPERARNE LA SALMA NELLA CHIESA DI SAN GIORGIO IN PIZZO CALABRO**

Inizia ufficialmente il lavoro di ricerca delle spoglie mortali di Gioacchino Murat, che fu re delle Due Sicilie, cognato dell'Imperatore dei Francesi Napoleone Bonaparte. E' stato infatti costituito il comitato tecnico-scientifico che avrà il compito di promuovere, preparare ed attuare tutto ciò che sia necessario alla finalità del progetto stesso. Il progetto si propone di individuare i resti mortali di Giacchino Murat che dopo la fucilazione, avvenuta a Pizzo Calabro, fu sepolto nella Chiesa di San Giorgio al fine di effettuare una analisi comparativa del Dna dei resti con quello degli attuali discendenti diretti del Re, i quali più volte hanno dichiarato la loro disponibilità a sottoporsi a tale esame. La comparazione del Dna sarà affidata i carabinieri del Ris di Messina che ricorreranno all'esame nucleare.

Murat visitò per la prima volta nella sua vita la chiesa Matrice di San Giorgio nel mese di maggio del 1810, quando arrivò in Calabria per programmare l'invasione della Sicilia. In quella occasione Murat ebbe modo e tempo di visitare il paese e la chiesa dando così la possibilità al canonico Masdea, uno dei tanti canonici di San Giorgio, di chiedergli un contributo per il completamento della Chiesa. Murat rispose favorevolmente alla richiesta e ritornato a Vibo, emanando un Decreto. Fatti che sono riportati nello Zibaldone della chiesa di San Giorgio, nel quale il canonico Masdea oltre a raccontare della donazione riporta in copia anche la lettera di trasmissione del decreto inviatagli dal generale Colletta ed il Decreto stesso a firma di re Gioacchino Napoleone. La chiesa di San Giorgio ritorna nell'esistenza di Murat in occasione della sua morte come luogo di sepoltura. Sono stati fatti negli anni dei tentativi per recuperare i resti mortali e dargli una degna

sepoltura. Tutti, per svariati motivi, non hanno conseguito alcuno risultato. Il primo tentativo fu fatto nel 1899, il secondo nel novembre 1976. Le ricerche si presentano ardue ma non difficili. Il comitato dovrà far fronte ad una serie di difficoltà tecniche: la prima la individuazione dei resti. Aspetto arduo ma risolvibile dal momento che antropologicamente i resti di Murat possono essere facilmente identificati una volta entrati nella fossa dove e' stato sepolto dopo la fucilazione. Gioacchino Murat era alto circa un metro e ottanta. Un dato questo che sul piano antropologico potrà aiutare i ricercatori, perché in quella epoca l'altezza media di un individuo non superava il metro e sessanta. Il primo dato da superare è quello della indagine geofisica. Aspetto che potrà essere superato con l'aiuto tecnico della Rodeco, la quale attraverso l'uso di tecniche non invasive e non distruttive compierà un'indagine geofisica mediante tecnologia georadar nel sottosuolo della Chiesa di San Giorgio allo scopo di effettuare una mappatura della parte sottostante il pavimento.

La tecnica georadar (Ground Penetration Radar - GPR) permette di studiare il sottosuolo e le opere di ingegneria civile attraverso l'analisi delle modalità di propagazione delle onde elettromagnetiche. L'apparato strumentale e' formato da trasmettitori e da trasduttori che costituiscono il complesso delle antenne le quali coprono una superficie di indagine di 180 cm con un massimo di 7 canali.

Il progetto è interamente finanziato dal Comune di Pizzo che ha accolto un progetto presentato dall'associazione "Gioacchino Murat" di Pizzo. (Notizia tratta da due note AGI)

## **E' UFFICIALE: LA 46a EDIZIONE DELLE "SETTIMANE SOCIALI" SI TERRA' A REGGIO CALABRIA**

La città di Reggio Calabria ospiterà dal 14 al 17 ottobre 2010 la 46a edizione delle "Settimane sociali" dei cattolici italiani. Ad annunciarlo recentemente è stato mons. Arrigo Miglio, presidente del Comitato scientifico e organizzatore delle "Settimane sociali" e presidente della Commissione Cei per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace. La scelta di Reggio Calabria, ha spiegato il vescovo, «non è solo di alternanza obbligata» tra città del Nord e città del Sud, ma è dettata anche dalla ricorrenza dei 20 anni dal documento dei vescovi italiani su "Chiesa italiana e mezzogiorno", in cui veniva messa in evidenza «la necessità che il paese cresca insieme», ribadita anche dal recente convegno delle Chiese del Sud a Napoli.

In continuità con il tema dell'ultima edizione, svoltasi a Pistoia-Pisa nel 2007, e dedicata al bene comune, «si è voluto declinare quel tema su alcuni punti concreti e urgenti per il nostro Paese, traducendoli in un'agenda di speranza. Un'agenda – ha precisato mons. Miglio – non ancora scritta ma da scrivere, con due attenzioni particolari: scegliere pochi punti, ma prioritari, e sceglierli non da soli, ma coinvolgendo tutto il mondo dell'associazionismo cattolico, le Chiese locali e tutte quelle persone che vorranno collaborare, in un'azione di discernimento comunitario il più allargata possibile».

(La Red.)

## **IMPORTANTE SCOPERTA NEL MARE DI CALABRIA: RINVENUTA LA PIU' GRANDE FORESTA DI CORALLO NERO DEL MONDO**

Trentamila colonie adagate tra i 50 e i 110 metri di profondità sui fondali rocciosi della mitica Scilla: è nel mare di Calabria che si staglia la più grande foresta di corallo nero del mondo. Apre scenari del tutto inediti la scoperta fatta dagli studiosi marini dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale Ispra (ex Iccram) impegnati in un progetto di monitoraggio della biodiversità marina in Calabria.

A documentare la presenza della foresta di corallo nero (che di nero, però, ha solo lo scheletro) più estesa del mondo è stato "Rov", un robot sottomarino utilizzato per le analisi e per osservare, filmare e fotografare. "Rov", comandato dalla superficie, si è immerso con il suo occhio elettronico nei fondali del Tirreno calabrese per catturare e restituire immagini mozzafiato di specie di coralli, gorgonie, alcionari, pennatulacei e pesci rarissimi, molti dei quali mai osservati nel loro ambiente naturale.

Equipaggiato anche per acquisire campioni fino a 400 metri di profondità, il robot subacqueo, che è in grado di comunicare in ogni istante la propria posizione all'operatore, è stato utilizzato dagli studiosi nell'ambito del progetto partito nel 2005 e finanziato dall'Assessorato all'Ambiente della Regione Calabria. Un lavoro che proseguirà fino a tutto il 2010 e dai risultati

del quale gli esperti dell'Ispra si attendono di individuare, sui fondali calabresi, numerose altre specie rare, anche di invertebrati marini. Ma in Calabria non è solo il mare di Scilla a riservare sorprese agli scienziati marini che parlano di «rara ricchezza da salvaguardare». Nel Golfo di Lamezia, zona ritenuta di grande interesse sia dal punto di vista fisico che da quello biologico, sono state osservate, a circa 150 metri di profondità, per la prima volta nel loro ambiente naturale, cinque altre colonie di un'altra specie di corallo nero, il rarissimo "Antipathes dicotoma".

Risultato non da poco se si pensa che, a livello mondiale, sono stati raccolti e studiati solo cinque esemplari di questo coralligeno, l'ultimo dei quali, individuato nel 1946 nel Golfo di Napoli, venne donato al Museo dell'Università di Harvard.

«Comprendere il funzionamento dell'ecosistema marino, la sua risposta ai cambiamenti naturali e a quelli indotti dalle attività umane – afferma l'assessore all'Ambiente della Regione Calabria, Silvio greco, già ricercatore e commissario straordinario dell'Iccram – è di importanza centrale per una corretta gestione di questo complesso territorio».

(Fonte: ANSA)

## ANCORA PIU' UNITI NELLA LOTTA CONTRO L'ANTISTATO DOPO L'ARRESTO DEL PRESUNTO STRATEGA ED ESECUTORE DELLA STRAGE DI DUISBURG

La Calabria della speranza fa sentire sempre più la sua voce. Lo ha fatto lo scorso 1 marzo, a Crotone, con una marcia di oltre 7mila persone, tra le quali molti giovani, dal tema "Per dire no alla 'ndrangheta, per la democrazia e il bene comune", promossa dall'"Alleanza con la Locride e la Calabria" e sottoscritta da 2.800 privati e 678 fra enti e associazioni. E' stata una manifestazione che ha inaugurato, come ha commentato l'arcivescovo Domenico Graziani, delegato della Conferenza episcopale calabrese per i Problemi sociali ed il lavoro, «una stagione che può ridare speranza alla Calabria».

Mons. Graziani ha ricordato i problemi del territorio crotonese, dove «c'è povertà e degrado, bacini dove pesca la malavita». Inoltre il vescovo ha citato il dissesto geologico, l'agricoltura che è «a pezzi, la scuola che funziona alla meno peggio, i centri ospedalieri di un certo valore che vengono chiusi». Nonostante tutto, per mons. Graziani, «c'è speranza, perché unendo le forze si può riuscire a far respirare speranza a questa società asfittica».

Una spinta in più alla speranza nutrita dai calabresi, in particolare dalle forze sane di questa terra fin troppo martoriata dal minoritario sentimento di antistato, è giunta recentemente dalla notizia dell'arresto del presunto stratega ed esecutore materiale della strage di Duisburg, in Germania, durante la quale hanno perso la vita sei persone, tutte originarie di San Luca, un piccolo centro della Locride. L'arresto è avvenuto dopo quasi due anni di latitanza, ad Amsterdam dove l'uomo si era rifugiato dopo il mandato di arresto europeo emesso nei suoi confronti dalle autorità giudiziarie italiane e tedesche. «È doveroso – ha commentato Carmine Gelonese, delegato regionale dell'Azione Cattolica (Ac) in Calabria – un ringraziamento alle Forze dell'ordine per il loro impegno, insieme alla sottolineatura di quanto sia necessario un sempre maggiore coordinamento delle Forze di polizia nazionali per la lotta ad un fenomeno di portata sempre più globale». Per il rappresentante di Ac, l'Italia «può fare la sua parte recependo con maggiore celerità le direttive comunitarie in materia di contrasto alla criminalità, e impegnandosi perché i reati connessi alla mafia siano riconosciuti quantomeno negli altri Paesi dell'Unione europea». Gelonese ha citato il ritrovamento di una somma ingente in contanti - 570 mila euro - che «non è che l'ennesima conferma di quale sia la potenza finanziaria della 'ndrangheta, e di

quanto siano giustificati gli allarmi che provengono anche dai livelli istituzionali sul rischio che l'attuale crisi economica internazionale sia l'occasione per la criminalità organizzata di mettere ancora di più le mani su interi pezzi di economia nazionale e internazionale approfittando della debolezza del sistema».

La comunità civile «deve fare la sua parte, e in essa – ha aggiunto Gelonese - i cristiani sono chiamati a dare esempi quotidiani di testimonianza e fedeltà al Vangelo. Ad una popolazione che vive nel proprio corpo il contagio dell'epidemia mafiosa non può bastare infatti la pur necessaria serenità che può derivare dai risultati costanti della giustizia e della polizia. Occorre fare unità, superare le frammentazioni tipiche del nostro territorio, assieme agli atti profetici che vengono dai singoli. Il perdono ai carnefici è, ad esempio, un atto di fede che diventa segno forte nei nostri centri; è anche questo, ma non solo, un richiamo alla conversione di chi commette reati mafiosi, che si accompagna a quello di Giovanni Paolo II ad Agrigento: verrà anche per voi il giudizio di Dio!».

Don Pino Strangio, il parroco di San Luca, ha ricordato l'esempio della mamma di Francesco, il diciassettenne ucciso nella strage di Duisburg, il più giovane tra le vittime. «Quella mamma ha dato il suo perdono a chi gli ha ucciso il figlio. Un messaggio che può essere di aiuto anche per chi ha commesso tali reati affinché possa convertirsi: una donna di fede vera e forte che ha dato una svolta epocale non solo alla nostra comunità. Pur avendo perso per omicidio l'unico figlio maschio che aveva, ha perdonato e prega per la conversione di chi gli ha ucciso il figlio. Adesso lasciamo che la giustizia faccia il suo corso per ridare serenità alla comunità». Intanto, giunge la notizia che la prossima "Settimana sociale dei cattolici italiani" si terrà a Reggio Calabria nell'ottobre 2010. La decisione della scelta della città dello Stretto è stata comunicata nel corso dell'ultimo Consiglio permanente della CEI, che conferma la particolare attenzione e vicinanza di tutta la Chiesa alla nostra regione. Questo atteso evento sarà «un'occasione significativa – si legge nel comunicato finale del Consiglio permanente della CEI – per definire i contenuti di un'agenda di questioni con cui le istituzioni e i gruppi sociali sono chiamati a misurare la propria responsabilità».

(Fonte: SIR)

**SULLA TRAGEDIA DEL 25 GENNAIO PROVOCATA DALLA FRANA SULL'A3,  
GLI INTERVENTI DEGLI ARCIVESCOVI VITTORIO MONDELLO E SALVATORE NUNNARI:  
«IL NOSTRO TERRITORIO RICHIEDE UNA VIGILANZA COSTANTE  
PERCHE' TROPPO SPESSO VIOLENTATO»**

Sullo stesso tratto di autostrada "A3" dove 38 anni fa perse la vita il consigliere regionale Giorgio Liguori mentre si recava alla seduta consiliare del 21 dicembre 1970, sono morti, domenica 25 gennaio, un ventisettenne e un cinquantanovenne ed altre cinque persone sono rimaste ferite. Questo è il bilancio della frana che si è abbattuta nella serata di domenica sulla Salerno-Reggio nei pressi dello svincolo autostradale di Rogliano-Grimaldi, nel cosentino. Le sette persone erano a bordo di un furgone mentre stavano rientrando a casa dopo aver partecipato ad un torneo di calcetto amatoriale a Terni. Il mezzo viaggiava in direzione sud ed è stato travolto dal fango e dai detriti. La frana ha interessato una collina nei pressi dell'A3 con un fronte alto circa sessanta metri.

E' un'ennesima disgrazia della strada che poteva essere evitata?

Significativi i commenti degli arcivescovi metropolitani di Reggio Calabria-Bova, mons. Vittorio Mondello, presidente della Conferenza episcopale calabrese (Cec), e di Cosenza-Bisignano, mons. Salvatore Nunnari, raccolti dall'agenzia di stampa «Sir».

«Sono convinto che una delle cause principali è che i lavori non vengono realizzati bene e poi provocano questi disastri. Credo che una vigilanza maggiore sui lavori quando vengono consegnati sarebbe necessaria e forse si eviterebbero le tragedie». E' quanto afferma mons. Mondello nell'esprimere «la vicinanza» della Chiesa alle famiglie delle vittime e dei feriti.

«Vicinanza» anche da parte dell'arcivescovo

mons. Nunnari secondo il quale «non si tratta di fare denunce specifiche perché quanto è accaduto è un terribile intreccio di situazioni, compreso il maltempo che sta imperversando sulla nostra provincia, ma percorrere l'A3 è veramente un dramma».

«Il ritardo dei lavori dovuti a diversi motivi – spiega mons. Nunnari – penalizza la nostra terra e mette in pericolo tante vite, secondo un bollettino di incidenti fra i quali, quello accaduto nei giorni scorsi, è solo un triste apice». A questo, per il presule, si aggiunge che «il nostro territorio richiede una vigilanza costante perché troppo spesso violentato». Senza contare «l'alto rischio idrogeologico, sia nella fase di progettazione che di realizzazione delle infrastrutture», per cui «le opere vanno costantemente monitorate». Per l'arcivescovo calabrese, infine, «c'è la responsabilità di chi, nel corso dell'estate, appiccando gli incendi contribuisce a rendere instabile l'assetto delle nostre montagne, soprattutto in alcune zone, come nel tratto interessato, dove la vegetazione ha bruciato per settimane intere. La natura a volte si ribella all'incuria e all'arroganza dell'uomo. E' per questo che i calabresi devono imparare a difendere e rispettare il proprio territorio, sapendo che cento "carezze" date posso evitare "uno schiaffo" violento come quello dell'altra notte». Da qui l'invito di mons. Nunnari a cittadini ed istituzioni, chiamati a «lavorare insieme perché l'emergenza non diventi la normalità in un terra già afflitta da mille problemi».

(La Red.)

**COMMEMORATO ALL'UNIVERSITA' DELLA CALABRIA BENIAMINO ANDREATTA  
DAL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA GIORGIO NAPOLITANO:  
«IL PAESE SOFFRE PER LA MANCANZA DI POLITICI COME LUI»**

«L'Italia soffre per la mancanza di un uomo politico come Beniamino Andreatta». Ad affermarlo è stato il 15 gennaio il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, intervenendo all'Università della Calabria, ad Arcavacata di Rende in provincia di Cosenza, in occasione della cerimonia di intitolazione dell'aula magna del complesso universitario ad Andreatta, fondatore e primo rettore dell'Università calabrese, nata nel 1971.

«Sono troppi per poterli ricordare – ha spiegato Napolitano – i motivi e gli aspetti per cui il Paese, la sua vita democratica, la sua capacità di risposta alle sfide del nostro tempo, soffrono della mancanza di una personalità come quella di Beniamino Andreatta. Non solo sentono acutamente la sua mancanza quanti di noi lo hanno conosciuto e ne hanno condiviso gli affetti familiari, quanti come me hanno coltivato la sua amicizia traendone indimenticabili frutti. Tutti quanti sentiamo la sua mancanza».

Per quanto «ci riguarda – ha continuato il Capo dello Stato – sentiamo la sua mancanza come persona di prorompente talento, di forte carattere, di straordinaria generosità e finezza

umana».

Per Napolitano c'è da sottolineare «quanto sarebbe prezioso per l'Italia oggi il suo contributo», la «sua compostezza della sua fantasia», la «sua passione, il suo coraggio», il «suo senso dell'interesse pubblico al servizio di visioni anticonvenzionali dei problemi dell'economia e di scelte limpide e rigorose». Il Presidente della Repubblica sottolinea i motivi essenziali che stanno alla base dell'intitolazione dell'aula magna al professore trentino. «Il primo è l'esempio di come si possa far nascere in condizioni ambientali difficili una università campione di eccellenza per qualità culturale, per proiezione internazionale, serietà degli studi e anche per la capacità di autogoverno e di uso oculato delle risorse». Il Capo dello Stato ha invitato, riferendosi alla nascita della prima università calabrese, a «non fare di tutte le erbe un fascio quando si parla criticamente del sistema universitario italiano. Non si confonda in particolare il fenomeno che purtroppo si è verificato, e che è stato deleterio, della proliferazione delle sedi con la formazione della prima università che abbia avuto la Calabria e con la quale si è colmata una

penalizzazione storica di cui soffriva la regione. Non nello spirito di una concessione al localismo ma della dotazione di un ateneo di avanguardia come fattore di avanzamento economico, sociale e culturale».

Il secondo motivo va ricercato, ha sostenuto Napolitano, nella «passione di un uomo del Nord per il Mezzogiorno», una passione che Andreatta «portava avanti con il sentimento di un dovere nazionale». Una tradizione questa, ha spiegato Napolitano, che «vide via via illuminati uomini del Nord impegnati in prima persona nei primi anni del secolo per la rinascita del Mezzogiorno». Ebbene, ha auspicato il Capo dello Stato, se «quella tradizione riprendesse vigore sarebbe una risposta a deleterie contrapposizioni fra Nord e Sud, alle vecchie e nuove sordità verso le esigenze del

Mezzogiorno». Sarebbe «una risposta eloquente a ogni forma di scoramento, di inerzia e di stanca gestione dell'esistente in seno alle nostre stesse regioni meridionali».

Riguardo alle proteste - riferisce una successiva nota dell'agenzia di stampa Asca - e ai cori che hanno accompagnato Napolitano al suo arrivo e alla sua uscita dall'università della Calabria, sono stati gli stessi ricercatori e studenti a precisare che non erano rivolti certamente al Presidente ma al governo affinché, si legge nel volantino distribuito in mattinata agli studenti e a tutti i partecipanti alla cerimonia, «compia un passo indietro abolendo le leggi ingiuste e nefaste che prevedono la riduzione del fondo di finanziamento ordinario per l'università».

(Fonte: ASCA)

### ALLA REGIONE CALABRIA IL RECORD DI LEGGI APPROVATE NEL 2008

"CorrierEconomia", l'inserto economico del Corriere della Sera, sull'edizione di questa settimana ha pubblicato una serie di dati riguardanti i consigli regionali italiani. Dalla graduatoria, secondo quanto evidenziato dal portavoce della presidenza in una nota, emerge che quella calabrese è una delle assemblee legislative più produttive d'Italia. "Per averne riscontro - è scritto nel comunicato stampa - basta scorrere la tabella riferita al lavoro svolto in aula nell'anno 2008. Il dato più evidente è quello del numero di leggi approvate". In Calabria ne sono state licenziate 46: si tratta del numero più alto in assoluto tra quelli pubblicati da "CorrierEconomia".

Tra le regioni del Sud seguono la Puglia con 45 leggi, la Basilicata con 33, la Sicilia con 26 e la Campania con 20. Secondo il prestigioso inserto economico, la Calabria si posiziona "ai livelli delle più efficienti Regioni del Nord". Gli altri elementi indicati dal giornale di via Solferino confermano che le "locomotive padane" e altre realtà indicate come virtuose hanno fatto meno di noi: 38 leggi in Lombardia, 33 in Piemonte, 27 in Toscana. I consiglieri regionali di Veneto e Umbria hanno prodotto meno della metà dei loro colleghi calabresi: rispettivamente 22 e 19 leggi, mentre l'Abruzzo - dove la consiliatura si è traumaticamente interrotta per le note vicende giudiziarie - ha varato appena 17 leggi. I provvedimenti che hanno ottenuto il via libera a palazzo Campanella non sono fumo negli occhi o semplici "manifesti".

"Tutte le leggi, a differenza del passato, hanno completa copertura finanziaria", ha spiegato in un'intervista al periodico il presidente Giuseppe Bova, che sottolinea anche la qualità del lavoro svolto: "Abbiamo varato una legge a tutela del diritto alla casa e di sostegno alle politiche abitative, con i collegati programmi di edilizia residenziale. Sono stati fatti partire nuovi strumenti di lotta alla criminalità organizzata, con la normativa antiracket e antiusura. Si è proceduto con la riorganizzazione del sistema delle comunità montane, ora più snello ed economico. Abbiamo istituito il garante della salute. E' stata, infine, costituita una "società in

house" del Consiglio regionale, stabilizzando i precari e riducendo le spese". Quanto poi ai costi di funzionamento, - si fa rilevare - la Calabria fa, ancora una volta, un figurone. Nonostante il Consiglio abbia sede a Reggio e la Giunta a Catanzaro, la politica di contrazione della spesa attuata dal presidente Bova ha consentito di ottenere un risultato concreto e visibilissimo.

Il dato - si evidenzia - è pressoché identico a quello della Lombardia, in cui però non esistono spese di gestione, manutenzione della sede, assicurazioni varie, nonché stipendi ed oneri previdenziali e fiscali per 170 dipendenti. Il Consiglio regionale della Campania, rispetto all'omologo organo della nostra regione, sborsa ben 15 milioni di euro in più all'anno. L'Assemblea siciliana, addirittura, costa più del doppio: oltre 160 milioni di euro. "Dal 2004, anno in cui i consiglieri erano 40 e non 50 come oggi, il bilancio del Consiglio regionale si è attestato sull'1 per cento del bilancio generale della Regione. Da allora i consuntivi dell'Assemblea sono allineati sulla spesa di 75 milioni di euro - ha proseguito il presidente Bova -. Ma le spese sono sensibilmente diminuite. Siamo infatti riusciti a mantenere stabile il costo del Consiglio regionale, malgrado i notevoli oneri aggiuntivi che ci siamo dovuti sobbarcare: l'aumento del numero dei consiglieri; il processo, tutt'ora in corso, di attivazione di una serie di nuovi strumenti ed organismi istituzionali, quali la Consulta Statutaria, il Crel e il Consiglio delle Autonomie; il finanziamento, attraverso un sostanzioso taglio ai costi della politica, di stage biennali retribuiti per 500 laureati particolarmente meritevoli; l'accantonamento delle somme necessarie per l'entrata a regime dei 170 nuovi dipendenti che verranno assunti quest'anno attraverso un concorso supertrasparente. Malgrado tutto - ha concluso l'on. Bova - nel 2008 costeremo 72 milioni di euro, oltre ai 3 milioni per i superlaureati".

(Fonte: AGI)

## **“LA REGIONE CALABRIA HA VARATO LA LEGGE (N° 31/2008) PER CONTRASTARE USURA, ESTORSIONE E CRIMINALITA’ ORGANIZZATA. ISTITUITA LA GIORNATA DELLA MEMORIA DELLE VITTIME DELLA MAFIA**

Al fine di consentire «uno sviluppo economico e sociale libero da condizionamenti illegali e con l'intento di contrastare il sempre più crescente fenomeno mafioso» la Regione Calabria con la legge n.31 del 16 ottobre 2008 promuove la realizzazione di interventi volti a «prevenire» e «combattere» il fenomeno dell'usura e dell'estorsione ed istituisce misure di «solidarietà in favore delle vittime di reati», con particolare riferimento alla criminalità organizzata, all'estorsione e all'usura. Tali misure integrano quelle già previste dalle leggi nazionali. A tal proposito la Regione istituisce il «Fondo regionale di prevenzione del fenomeno dell'usura e di solidarietà alle vittime della criminalità e dei loro famigliari».

La legge regionale 31/2008 istituisce anche "la Giornata regionale della memoria delle vittime della criminalità organizzata".

Commentano la nuova legge tre esponenti del mondo ecclesiale e laico cattolico calabrese. «Speriamo che questa legge - commenta mons. Antonino Iachino, vicario generale di Reggio Calabria-Bova e per oltre vent'anni direttore della Caritas diocesana - raggiunga al più presto i risultati che si propone. È un segno di buona volontà nei confronti della popolazione di una regione troppo mortificata nella sua speranza e, quindi, rassegnata e molto spesso succube della delinquenza organizzata che soffoca ogni tentativo di vero sviluppo». Per mons. Iachino, la gente ha «paura» di attivare imprese, di «inventare lavoro autonomo, di progettare iniziative di sviluppo». Per il sacerdote ogni giorno in Calabria si registrano atti di intimidazione: «chi vuole lavorare è costretto a pagare il pizzo alla criminalità organizzata, che è presente ovunque e che conosce tutto, tacendo per non rischiare la vita e non perdere almeno il pane quotidiano».

«Bene fa la Regione a dare con una legislazione appropriata dei segnali forti di una presenza delle Istituzioni locali - commenta il delegato regionale dell'Azione Cattolica, Carmine Gelonese -. Una presenza che si fa sostegno alle vittime della mafia e dell'usura non solo dal punto di vista finanziario, ma anche con una serie di strumenti, alcuni derivanti da precedente legislazione e altri nuovi, che costituiscono un buon complesso di iniziative e

opportunità per singoli cittadini e associazioni». Secondo Gelonese, è «importante» indicare per legge che la Regione si costituisce parte civile in tutti i processi di mafia, come "necessarie sono tutte le forme previste di sostegno alle organizzazioni riconosciute» perché per le vittime di questi fenomeni «la solitudine e la mancanza di risorse fanno male quanto la violenza subita, se non di più». La legislazione, secondo Gelonese, è «un supporto: la società, l'associazionismo, la scuola, le Istituzioni locali devono fare la loro parte, ogni giorno, togliendo il velo di silenzio e anche impegnandosi perché le opportunità di questa legge e delle altre locali e nazionali vengano conosciute e utilizzate senza ritardi e ostacoli». Il rappresentante dell'Ac auspica che la "Giornata della memoria" sia frutto del «lavoro di squadra con le associazioni che operano sul territorio e a livello nazionale».

Una legge che è «sintomo di una sensibilità cresciuta nella società calabrese e che ha, seppur tardivamente, condotto la classe politica regionale a misurarsi contro la 'ndrangheta non solo con i proclami ma anche con gli strumenti normativi». È il commento di Vincenzo Linarello, fondatore e presidente del Consorzio sociale "Goel" di Locri; consorzio che raggruppa una serie di cooperative sociali costituite da giovani del luogo. E' «ovvio che questa legge ha più un valore simbolico che di riparazione effettiva - sostiene Linarello -; in alcuni drammi che la nostra gente ha subito i danni economici, affettivi e umani sono stati così devastanti da non poter certamente essere compensati dalle azioni previste da questa legge. Ma comunque è un passo avanti, e come tale va apprezzato».

Certo, aggiunge il fondatore del Consorzio, «le contraddizioni non mancano: da un lato questa legge si pone vicino alle vittime quando i drammi si sono ormai consumati, dall'altro però le politiche di prevenzione sono ancora del tutto assenti nei nostri territori». Da qui l'urgenza di «un massiccio intervento socio-educativo che intercetti i giovani prima che lo faccia la 'ndrangheta».

(Fonte: SIR)

## **CIRÒ, REALIZZATO UN MUSEO ARCHEOLOGICO IN UN BENE CONFISCATO ALLA CRIMINALITA’ ORGANIZZATA**

Un museo archeologico realizzato in un bene confiscato alla criminalità organizzata. L'iniziativa è stata realizzata a Cirò, inaugurata lo scorso 5 dicembre. Il Museo, allestito a cura del Ministero dei beni culturali, espone numerosi oggetti risalenti a diverse età storiche, frutto di variegate civiltà che hanno segnato l'avventura umana nel territorio della zona e calabrese.

«Il recupero alla collettività di tutte le ricchezze illecitamente accumulate - spiega Antonietta Crudo, presidente dell'Azione cattolica della diocesi di Crotona-Santa Severina - è lo strumento più efficace per combattere la mafia,

per costruire legalità ed avviare le nostre popolazioni verso tempi migliori». La realizzazione del Museo civico archeologico e Polo culturale a Cirò «va in questa giusta direzione. È sempre un fatto importante quando lo Stato dimostra di saper restituire il maltolto al territorio destinandolo a fini sociali. Importante è l'uso a cui questa struttura è stata destinata visto che vi sarà allestito un museo che vuole assurgere a Polo culturale del territorio crotonese, proponendosi quale centro promotore di attività mirate soprattutto alla valorizzazione delle risorse locali».

(Fonte: SIR)

## **IL CONSIGLIO REGIONALE DELLA CALABRIA HA APPROVATO ALL'UNANIMITA' LA DICHIARAZIONE DEI DIRITTI DELL'UOMO**

Il Consiglio regionale della Calabria, in apertura dei suoi lavori del giorno 18 dicembre, recependo la richiesta di un nutrito gruppo di associazioni, ha approvato all'unanimità la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

Un atto dall'alto valore simbolico, con cui l'Assise di palazzo Tommaso Campanella ha inteso sottolineare il sessantesimo anniversario del documento, varato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948.

«Una forte rappresentanza del mondo dell'associazionismo, con in testa Amnesty International, ha chiesto che anche quest'Aula, nella prima seduta utile, assumesse questo impegno - ha spiegato il presidente del Consiglio regionale, Giuseppe Bova -. Il valore

della Dichiarazione, tra l'altro, nei giorni scorsi è stato rimarcato non solo da parte degli organi d'informazione, ma soprattutto dalle più alte Istituzioni del nostro Paese e da prestigiosi organismi internazionali. E la ricorrenza appare ancor più significativa, giacché riguarda il primo atto mai approvato sulla dignità della persona, consacrata quale patrimonio di tutti i popoli. L'auspicio - ha concluso Bova - è che, a questo formale adempimento, faccia seguito un sempre maggiore impegno per la salvaguardia dei diritti insopprimibili di libertà e uguaglianza, nonché delle garanzie a tutela della dignità dell'uomo che devono essere riconosciute a ciascuna e ciascuno di noi».

(Fonte: AGI)

\* \* \*